ALCUNE LETTERE D'ILLUSTRI ITALIANI A GIAMBATTISTA BROCCHI

ALCUNE LETTERE

D' ILLUSTRI ITALIANI

A

GIAMBATISTA BROCCHI

BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO 1854

A OCCASIONE

DELLE FAUSTISSIME NOZZE

DEI SIGNORI

GARBINI-FIORI

QUESTO LIBRETTO

CHE RICORDA UN LORO CONCITTADINO

GIUSTAMENTE CELEBRATO

E TROPPO PRESTO RAPITO ALLA SCIENZA, AGLI AMICI

ALLA PATRIA

A PEGNO DI LETIZIA

VOGLIONO DEDICATO

I CONJUGI MOZZI.

AL LETTORE.

Giambatista Brocchi è nome che non abbisogna di encomii. Come abbia bene meritato delle scienze naturali ne sono arra le sue opere, le quali, tutti coloro che coltivano le medesime scienze conoscono e pregiano. Ch'egli morì vittima dell'infinito amor suo per la istoria della natura in contrade inospite tutti sanno eziandio. Ma alcune notizie particolari che lo risguardano non possono riuscire disaggradevoli, specialmente in alcuni rami della scienza, nei quali pure valeva assai e vi aveva ottenuta l'amicizia e la estimazione di uomini sommi appunto in quei rami. Da un'altra parte è pur bello conoscere non essere poi sempre vero, che — *pascitur in vivis livor* — : che i dotti non sempre facciano professione di adulazione e quindi di menzogna verso i compagni: che il vero merito, se non sempre, almeno qualche volta venga a galla e tenga sotto di se oppressa la magra invidia, la tenebrosa malvagità, la ipocrita ambizione.

Se coloro che scrivono e mandano per le stampe raccogliessero sempre tutte le lettere che ricevono, cioè sì le sincere come le bugiarde; se dopo morte, cioè quando il desiderio di supremazia nello sterile campo delle lettere è finito, si conservassero sempre, se ne caverebbero documenti irrefragabili: ma pur troppo queste raccolte sincere non sono comuni, e più spesso ancora non sono religiosamente conservate, laonde le biografie anche dei grandi di sovente riescono mozze o meno che veritiere. Il Brocchi intimamente persuaso di questa sentenza conservò tutte le lettere a lui dirette da' primi anni suoi fino agli ultimi, e perciò ci è dato di toglierne alcune che appunto gli pertengono nel senso che più sopra esponemmo. Ad altra occasione ci riserbiamo di farne altre di pubblica ragione pure non di leggèro interessamento. A piè delle lettere aggiugniamo alcune annotazioni che od accennano agli scrittori, od a circostanze particolari nelle istesse lettere ricordate, sperando di non recar noja al lettore con quelle tenui giunte: perchè poi a tutti o non sono note quelle circostanze, o non conoscono tutti i primi; specialmente se colui al quale sono dirette, da più anni non sia più,

e gli altri abbiano pure pagato l'ordinario tributo alla natura.

Nella disposizione delle lettere si è seguito l'ordine cronologico.

Gli autografi di esse si conservano in questa Comunale Biblioteca.

Bassano, Gennajo 1854.

G. B. BASEGGIO

BIBLIOTECARIO ONORARIO COMUNALE.

GIAN RINALDO CARLI (a).

Milano 8 Gennajo 1794.

Il mio giudizio sopra il bel libro dato in luce da V. S. illustrissima intorno la *Scultura Egizia*, è stato tanto sincero, quanto che non avendo il piacer di conoscerla, fu accompagnato dalla premura d' informarmi di lei, premura naturale ad un vecchio, che amò sempre le persone di talento e di lettere, e che procurò io ogni tempo di animare i giovani a seguitare la carriera degli studi e dell' onore. Ora poi ch' Ella me ne fa l' apertura direttamente con la gentilissima sua lettera del 20 scaduto settembre, ho il piacere di consolarmi con lei di

(a) Gian-Rinaldo Carli Archeologo celebre, economista insigne, letterato dottissimo, nacque in Capodistria da nobile e ricca famiglia nel 1720, e morì in Milano carico di onori nel 1795. Questa lettera fu scritta subito dopo scorsa l' opera sopra accennata e quasi per esuberante cortesia, ma in appresso il Carli medesimo mandò al Brocchi alcune severe, benchè gentili, osservazioni, per le quali, spinto da forse troppo empito giovanile, cercò in ogni maniera di ritirare quanti esemplari del libro gli fu dato di ritrovare. Volle portarne seco però uno in Egitto onde annotarvi ciò che avesse trovato da correggere o da aggiugnere, ma questo suo lavoro, se l' abbia fatto, non tornò da colà.

un' opera così bene lavorata a con tanta erudizione, e con sì fino giudizio e criterio composta, che a fronte dei tanti letterati che scrissero su tale argomento, occupa il primo posto, e merita l'elogio di tutti i letterati di Europa.

A lei poi è nota, per quanto rilevo, la mia opera intorno alla provenienza della Religione e delle arti dall' Egitto in Grecia ed in Italia, sopra di che scrissi anche qualche cosa nel Tomo primo delle *Antichità Italiche*, della seconda edizione. In fatti, se in Grecia ed in Italia si mangiavano gli animali, che si adoravano in Egitto, ed i majali che colà si abominavano; e se niun segno mai di circoncisione ci è stato, non potra mai dirsi, che i riti religiosi ci vennero di là. Se poi Psammetico fu il primo, che aprì l' adito ai Greci di andare in Egitto, cioè alla metà circa del secondo secolo di Roma, è ben dimostrato, che la statua di Ardea, e tante altre opere di architettura, precedettero l' età di Psammetico. Cosicchè potrebbe rivolgersi l' argomento; e dire, che se gli Egizii migliorarono nella scultura e nell' architettura, col suddetto stile, questo avvenne per la comunicazione co' Greci. Molto ci sarebbe da dire, da confrontare e da esaminare su tale argomento, essendo io persuaso, che le origini delle arti sieno state in ogni colta società contemporaneamente, e poche sieno quelle, che da una nazione passarono in altra. Nel Perù, e nell' Isola di Pasqua, quasi nel bel mezzo del mare Pacifico, si sono ritrovate statue colossali di pietra, tanto antiche, che precedettero la elevazione di quel mare al livello in cui ora ritrovasi. Quali sono quelle alle quali debba darsi la preferenza? Coteste, o quelle dell' Egitto? Ho sempre ammirato l' ingegno di Winkelmann senza essere persuaso del di lui sistema.

Tutto questo le scrivo a corso di penna, unicamente per dimostrarle quanto io tenga in pregio la sua corrispondenza; e quanto grande sia il mio desiderio di potermi far conoscere, quale con tutta la stima sono ec.

STEFANO CARDINALE BORGIA. (a)

Roma 21 *Novembre* 1795.

Avrei desiderato di ricevere di qui a trent'anni l'Elogio ch'Ella mi ha rimesso della chiara memoria del sig. Giambatista Verci di lei zio, e dalla medesima mano che lo ha così elegantemente scritto: ma questi sono i casi che vanno comportati con fortezza e rassegnazione.

Tendimus huc omnes: metam properamus ad unam.

Omnia sub leges, mors vocat atra suas.

La Repubblica letteraria ha in esso molto perduto, e specialmente per l'opera, che aveva alle mani su la storia diplomatica privata e civile delle Imperadrici romane

(a) Stefano Borgia nacque a Velletri nel 1731, e morì in Lione nel 1804 viaggiando con Pio VII per a Parigi. Raccolse nel suo palazzo monumenti archeologici preziosissimi, che dopo la sua morte passarono in parte nel Collegio di Propaganda a Roma, in parte nel museo Borbonico a Napoli. Il Borgia noto siccome autore, è pur noto siccome amante passionato di tutti i dotti, e come quello che non teneva per se solo i suoi tesori, ma ne faceva liberalmente parte a chiunque sapesse valersene per vantaggio delle scienze

da Carlo Magno fino a' tempi presenti Gran lumi ci avrebbe dato questo dotto lavoro, ma conv ien ripeterlo

Omnia sub leges, mors vocat atra suas.

Il Signore lo abbia accolto *in pace*, come voglio sperare, e come subito l' ho pregato ne' miei indegni sacrifizii all' altare, essendo i miei voti per la lunga e prosperosa conservazione del nipote medesimo.

M' era già nota l' altra perdita del benemerito abate Olivi di Chioggia, del quale già lessi l' opera della *Zoologia Adriatica* intorno i Testacei e Crostacei. Voglio lusingarmi che vi sarà chi s' impegnerà e compiere la più estesa, che lavorava sopra tutta la Storia Zoologica dell'Adriatico. E giacchè siamo a cose di mare, Ella già tempo mi scrisse, che travagliava attorno ad un catalogo di Conchiglie, (a) per poi pubblicarlo colla stampe. Ho io aggiunto al mio museo antiquario altro museo di storia naturale in Mineralogia ed in Conchiglie, e di queste ne ho parecchie migliaja, cioè circa 7000, dall'America, Asia, Africa, ma dell' Europa non molte, come più ovvie e comuni nei musei Italiani, ehe non sono poi molti. Nella prefazione ch' Ella naturalmente premetterà all'opera, parlerà di siffatto studio coltivato ora in Italia assai più che in addietro, e quando ciò sia, molto gradirei, che con la usata sua bontà rammentasse la collezione di Conchiglie, e per naturale rapporto i fossili Egiziani del domestico mio museo di Velletri. Mi riverisca l'arcidegnissimo abate Lanzi, il cui lavoro pittorico godo che vada avanti, e con la più vera e distinta stima resto ec.

(a) Il Catalogo che qui si accenna risguardava la Raccolta di Conchiglie che era a' quei di in Bassano, appartenente a Francesco Zanuzzi· ora in Cavaso Il Catalogo stesso fu compilato dal Brocchi, ma non mai fatto pubblico.

SAVERIO BETTINELLI (a).

Mantova 20 *Novembre* 1798.

S'io non capitava a caso da un librajo, chi sà quando avrei avuta la sua gentilissima dei 21 settembre colle due copie del suo libro. Jer l'altro l'ebbi, e l'aveano avute dalla Condotta, Dio sà quale, essendo ogni commercio sconvolto. Subito adunque la ringrazio di sì caro dono, benchè l'opera mi fosse nota, avendola avuta l'anno scorso dal Cav. Pindemonte, da Venezia. M'è cara però venendo dalle sue mani, e con lettera sì piena di gentilezze. Men farò onore cogli amici più colti, e la gusteranno come io feci, moltissimo, e per lo stile, e pel gusto, e per la erudizione, e per molte grazie insieme, le quali palesano una bell'anima, e un bellissimo ingegno. Il cenno ch'Ella vi fa sì cortese di me, corrisponde

(a) A cui non è noto il Bettinelli, nato in Mantova nel 1718 ed ivi morto nel 1808? Il suo *Risorgimento d'Italia*, l'*Elogio del Petrarca*, le *Lettere sugli epigrammi* e le *Virgiliane*, fra le voluminose sue opere sono quelle che più hanno alzato il suo nome. Quest'ultime però che mossero ire giuste ed ingiuste, procurarono alla Italia la più bella fra le opere di Gasparo Gozzi, *la difesa di Dante*.

Accenna il Bettinelli alle Lettere intorno appunto l'Allighieri che il Brocchi ha scritte e mandate per le stampe nel 1797, in un tempo in che Dante si studiava da pochi. È libro che piacque allora, e può piacere anche a' nostri dì.

al resto, e sempre più compiacionmi del suo gradimento delle lettere di Virgilio su quell' argomento, ch' io trattai più seriamente nel mio Elogio del Petrarca. Bramo ch' Ella non lasci oziosa una penna sì brava, e che mi faccia parte dell' altre sue belle cose, le quali potrà consegnare al sig. Co. Tiberio Roberti, cui la prego intanto ricordare il mio vivo ossequio ed affetto costante, o mi protesto con verità, suo ecc.

VINCENZO MALACARNE. (a)

Padova 8 *Ottobre* 1799.

Abbiate pure per massima, che tutte le osservazioni relative alla storia naturale hanno la facoltà di rapirmi, di trasportarmi, di farmi dimenticare qualunque altro oggetto per quanto curioso egli sia. Pensate poi, se venendomi queste da voi, che le scrivete con quel candore, con quella ingenuità, con quella chiarezza, che vi è propria, debbano riuscirmi care, dilettevoli, soddisfacenti. Ho riletto le vostre osservazioni sulla cornea delle *Libellule*,

(a) Michele Vincenzo Maria Malacarne nacque in Saluzzo nel 1740. Giovanissimo, professò Chirurgia in Aqui Nel 1789 a Pavia, nel 1795 a Padova, dove morì nel 1816. La *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano* pubblicata nel 1776, e la *Encefalotomia universale* nel 1780, gli procurarono celebrità tra gli anatomici: la bontà del cuore fra tutti coloro che il conobbero di persona. La presente lettera mostra come il Brocchi fosse bene addentro anche nell' anatomia comparata.

e sto con ansietà grandissima aspettando quelle, che mi promettete sulle sostanze a tali maravigliosamente costrutte cornee sottoposte. Ho veduto sotto le vostre mani, costà in casa vostra a Bassano, ho veduto a svilupparsi, a manifestarsi qualche strana organizzazione inaspettata, non da verun altro accennata, mi avete fatto vedere un non so che di cerebrale ivi collocato. Per vita vostra, non lasciate passare la stagione delle *Libellule*, compite l'opera, e mandatemene il compimento con sollecitudine. Ho piacere, che fra i libri che vi ho mandato siate per trovar di che dilettarvi. Nel volume del Willis troverete tre trattati, che fanno maravigliosamente per noi, quello dell'anima de' Bruti, quello della notomia del cervello e quello de' nervi. Da una sola lettura di questi tre ho ricavato più cognizioni recondite, che dalla ripetuta lettura venti volte ripigliata, e sempre nojosa, di venti altri anatomici, non escluso il Vinslow.

Ho pur messo nel pacco il mio trattato delle *osservazioni*. Vedrete dove tratto della notomia il mio metodo, e spero, che ve ne servirete per passar da superficie a superficie assai utilmente. I fatti sono sicuri, e spero che me ne darete voi medesimo la conferma.

Bravo Tita mio! Le osservazioni sugli occhi, sul cervello, sulla cavità o ventricolo principale di questo, sulle trachée, che si aprono come le cannuccie della zampogna, e i vostri proponimenti di tener dietro ai nervi della Libellula, sono capi d'opera e originali. Aspetto l'altra lettera che mi promettete sulle macchiette che trasparisono dalla cornea. Per Bacco! ora sì che farete scomparire tutti gli anatomici e tutti gli encefaloanatomici, e principalmente il vostro Vincenzo. Addio.

MELCHIORRE CESAROTTI (a)

Padova 3 Gennajo 1801.

Il nostro buon Barbieri ha torto di averla distratto dagli ameni e interessanti suoi studii colla insipida lettura di una puerilità elementare condita dalla critica maligna di un meschino umanista. Io però debbo esserne contento poichè mi procacciò un nuovo e caro testimonio dell' aggiustatezza delle sue idee letterarie, e della sua gentilezza verso di me. Con ciò ho guadagnato assai di più di quello che il sig. Ciampi potesse mai farmi perdere. Egli può impunemente ciarlare e mordere quanto vuole certo ch' io non mi sconcerò a rispondergli niente più di quel che faccia la Luna all' abbajar d' un cane. Le

(a) Melchiorre Cesarotti nacque presso Padova nel 1730, e vi morì nel 1808 Fu buono, gioviale, studiosissimo. Poeta, per un tempo fu stimato quasi che inarrivabile, poi, meno che nullo. L' Ossian per lunghi anni letto, ammirato, studiato, ora si lascia ai ragnatelli Il volgarizzamento della Iliade in versi, campo di atroci pugne, lago sterminato non di sangue, d' inchiostro La traduzione letterale di Omero tenuta sempre in buon conto da chi s' intende di greco Le annotazioni a Demostene pregiate anche adesso per critica ed erudizione somma. La Filosofia delle lingue, opera di molto merito, azzimata ricomparve a' nostri giorni, facendo onorare in iscambio dell' autore, colui che la ha indossato un nuovo vestito Il Cesarotti fu, vivante, lodato con eccesso, dopo morte, dimenticato con ingiustizia

censure del critico, nelle quali egli non ha mente di nuovo fuorchè la sua inciviltà pedantesca, furono già prevenute e confutate trionfalmente in cento luoghi dalla mia prefazione ed osservazioni, ed è un misto d'ignoranza e di mala fede l'aver trasfigurate o dissimulate quelle risposte che mettono la questione in pieno lume e non ammettono repliche di alcuna specie. Ella col suo criterio ed ottimo gusto ha toccato direttamente e con precisione i punti essenziali di questa disputa Non si tratta di sapere se Omero sia un genio, ma se la Iliade sia assolutamente il modello dei poemi, non s'ella contenga varii pezzi sublimi, interessanti, originali, ma se sia priva di ogni difetto, e se malgrado a questi, anzi in questi istessi ella debba dirsi perfetta e ammirabile come sostengono i critici idolatri, seguiti dalla bassa corte scolastica, non se Omero sia reo di non essersi sollevato sopra le idee della popolazione greca, ma se avesse potuto averne di più sensate o più nobili, e se facendo uso di queste, avrebbe ritratto biasimo o lode; se il Giove Virgiliano sia da posporsi all'Omerico perchè non ha le assurdità e le sguajataggini del primo, se la Minerva del Telemaco sia meno ammirabile perch'è tutt'altra che quella di Ulisse; non se nella Iliade si trovi una qualche moralità, ma se questa sia la più conveniente, la più luminosa, la meglio graduata e condotta, la più atta ad appagare il cuore e la ragione dei lettori, e se in fine un poema che conserva ad Omero tutte le sue vere bellezze e le fa sfolgorar nel lume il più vivo, che ne mostra i difetti correggendoli coll'esempio, che o li toglie affatto o li trasforma in virtù, che alla poesia della natura e dell'istinto aggiunge quella della ragione e del gusto, e ne fa un innesto perfetto, ed indiscernibile, se, dico, una tal opera meriti di essere vilipesa come un mostro contraffatto, o

riguardata dalla Italia con qualche rispetto e riconoscenza come un poema forse più originale, appunto perchè lavorato sull'altrui fondo. Scusi, la prego, s'io parlo con un po' di elevatezza perchè parmi d'essere Ulisse anzi Achille, che reprime le temerità di Tersite.

Io intanto la ringrazio di cuore d'essersi occupato così graziosamente di me e delle mie cose. Permetta però ch'io la sgridi un poco di una formula male applicata Ella mi chiede quasi scusa di dir che mi ama. Sa Ella, che non può usare una espressione che mi riesca più lusinghiera di questa? Il verbo *amare* è il primo nella grammatica dell'istinto morale, ed io lo preferisco a tutto il frasario della stima. Ella non abbia dunque verun ribrezzo d'amarmi e di parlarmi il linguaggio di questo caro sentimento, certo ch'io lo gradisco con tutto l'animo, e mi pregio di corrisponderv. Con questa protesta me le dichiaro cordialmente

ANGELO ANELLI (a).

Milano 4 Settembre 1806

Che fa l'Anelli? — In Milano presso la Gafforini, pieno di fantasia, s'è già accordati gli amici. Scommetto, che si dice così. Eppur non è vero. Anelli vive in Milano come viveva a S Domenico. Finora occupato a terminare, a comporre, anzi a scomporre il secondo atto con poca

(a) Angelo Anelli nato in Desenzano, morì in Pavia nel 1820. Fu poeta assai spiritoso e le sue *Cronache di Pindo*

fantasia, con molta smania, e coi più tristi presagi. Avrebbe prima d'ora scritto agli amici, se nel suo mal umore avesse creduto di poter ciò fare tranquillamente. Ora ho finito ogni fatica. Il secondo atto, come il primo, furono senza il menomo cambiamento, neppure di una parola, approvati dalla Direzione dei Teatri, e dalla Revisione destinata dal Governo ed il Maestro ha già cominciato a scrivere. ma tuttavia l'Anelli ebbe finora il mal augurio. Non trovo tutti quei punti di vista che in tanti altri Drammi m'assicurarono il buon esito prima ancora di sentirne la musica. Per esempio, la Gafforini, che nella prima Opera ed in questa seconda, comparisce *Signora* e *Capricciosa*, signora e capricciosa com-

ebbero molto favore Professo eloquenza nel Liceo di Brescia nel 1802 Nel 1809 fu professore pure di eloquenza forense in Milano· nel 1717, di procedura giudiziaria in Pavia Ebbe nella prima gioventù molte avventure, sempre piacevoliche, ma non sempre piacevoli; mantenne però fino alla morte la giovialità accordatagli da natura. I suoi Drammi per musica, costantemente faceti, piacquero in tempi ne' quali la poesia era valutata ancora qualche cosa nei Drammi appunto per musica. Adesso si considera soltanto come un accessorio In fatti con una tempesta di tromboni, di pifferi, di tamburi che ci avrebbe da fare la poesia? Il Dramma accennato nella presente lettera è intitolato i *Saccenti alla moda* e fu rappresentato nell'autunno 1806 con musica di *Benedetto Neri* nel Teatro alla Scala di Milano. Credo, che l'ultimo Dramma scritto dall'Anelli sia stato quello intitolato, *nella Beffa il disinganno*, che con musica del Pacini fu rappresentato in Milano nel 1816. Fece gran chiasso, e fu proibito subito, perchè trovato satira sanguinosa contra il Monti, il Giordani, e specialmente l'Acerbi.

parirà nella mia. Ed ecco il Protagonista intanto, che non si presenta con quella novità di carattere e di vestiario che giova tanto al buon esito. In secondo luogo, le seconde donne, che eredevo, come conveniva che fossero, abili, e massime nel canto, sono cancheri in supremo grado, ed una singolarmente strilla e stuona in modo, che il pubblico si diverte a sentirla e fischiarla tutte le sere. In terzo luogo, il Maestro e un giovine che non ha mai scritto, benchè però sia tale, che in gusto di letteratura, e nel saper della musica ha pochi pari. Ma non avendo mai scritto, ad onta della mia assistenza non può a meno di apprezzare e cercare smaniosamente le più minute bellezze dell' arte, e fare ciò, che fa il Manfredini nel dipingere le scene del Teatro di Brescia. Vedremo ... ma .... in quanto al libro, il secondo atto per l'azione, caratteri e teatro non è inferiore al primo, ma non nacque come il primo. È più figlio della fatica e dell' abitudine di comporre, che di quell' estro inesplicabile, che tanto giova al buon esito. Per tutte queste cose, e per altre ancora per esempio di scenarii, che guastano la novità dei miei di vestiario poco diverso da quello degli altri Drammi prima del mio rappresentati, e di una espettazione del mio libro che mi spaventa, io fui melanconico fino jeri, e pieno di così tristi presagi da non dire. Mi pareva, che piacendo questo Dramma, avrei potuto scrivere d' ora in poi, ad occhi chiusi Aggiungete anche l' elogio fatto al mio libretto dal sig. Rossi, dal sig. Lamberti, e dal celebre Monti, ai quali il sig. Rossi, che ne fu il Revisore, l'aveva letto senza mia saputa nella conversazione del Consultore Paradisi tale elogio, dissi, m' era un altro tristo presagio. Jeri finalmente vidi un raggio di speranza A pranzo del Prefetto con altri signori Bresciani, mentre il Prefetto mi faceva buon augurio, una

Dama Bresciana, ed i suoi amici, mi dissero essere un gran colpo per me l'esito grande, ch' ebbe la *Capricciosa*, andata in scena la sera avanti Ho sentito a tal complimento il mio Demonio che mi disse, desiderano che tu vada male· andrai bene senz' altro. Coraggio e allegramente Io dunque entro in campo di buon umore Quando poi andremo in scena? Chi lo sa? Entro Settembre no certo. Quale e il premio del Poeta, giacche la Direzione ha decretato il premio di 40 zecchini al migliore dei Drammi che verranno prodotti, io n' ho voluto conto del mio cattivo, e mi sono accordati, oltre il diritto della legge sulla stampa, a proibizione di rappresentarlo altrove Se veramente l' esito fosse simile a quello degli altri Drammi, che non lo posso sapere, se non quando avrò fatta una qualche prova, vi son dei progetti per me assai favorevoli .... ma ... non sono fortunato. Se voi, e la degna nostra società, e la Dama, cui farete mie scuse ed i miei complimenti, ed a cui scriverò un altro ordinario, desiderate di leggere il secondo atto, od il libro tutto, prima che vada in scena, ne spedirò le prime copie che si stampano, e che si possono correggere dietro le vostre osservazioni. Io qui vivo da *Calegaro* .. ne ho uno in casa, che mi fa l' effetto dell' altro. Addio amico, salute a tutti. Scrivo mezzo addormentato, scriverò meglio altra volta. Vi trascrivo l' aria dal *Mondo nuovo*, che piacque molto alla Revisione. Addio.

Di questa carta il titolo
È Atene in decadenza,
Idest quel gran disordine
D'ogni arte e d'ogni scienza,
Che a un tempo annunzia e accelera
La fin d'ogni città.

Vedete là nel Portico
Quei musi da focaccia,
Che vendon ciarle al Popolo
Che poi li beffa e scaccia?
Costor, son quei saccenti
Buffoni ed insolenti,
Che il nome di Filosofi
Non han che per metà.
Sofi o Sofisti chiamansi,
Ma ciò che san si sa.
Sol per costor degenera
La virtuosa Atene.
Ma il vincitor Macedone
Ecco che a lei sen viene.
Tutto ritorna all' ordine,
I matti fan giudizio,
E i Sofi a precipizio
Fuggon chi qua chi là.
Evviva il gran Macedone
Viva per lunga età.

CESARE ARICI (a).

Brescia 24 Febbraja 1809.

Io sperava di poterle presentare qui in Brescia una copia del mio poemetto Georgico, e così procurarmi la degna di lei conoscenza, ma essendomi fallita questa speranza,

(a) Cesare Arici nato in Brescia nel 1782, vi morì nel 1836. Fu bel prosatore, elettissimo nella poesia didascalica

mi onoro di fargliela tenere così. Ella si avvedrà leggendo questo scritto, che tali didattiche composizioni deonsi riservare ad età più giudiziose, non entrandovi la poesia che per incidenza, e noi giovani, oltre al non avere uno stile abbastanza equabile e formato, abbondiamo più di passione che di giudizio. Facciasi meglio, disse Fidia ad Appollodoro.

Le deve esser noto, che prima che il sig. Bianchi concorresse alla Cattedra del sig. Anelli io ho ricercato con petizione un tal posto, pesandomi assai il lucroso ma fastidiosissimo impiego giudiziario. Se a lei stesse di potermi giovare in questo mio aspiro presso il Sig. Moscati od altri, la si avrebbe tutta la mia gratitudine, sempre che il di lei patrocinio non sia stato preoccupato. Io sono nella lusinga che nessuno avrebbesi a pentire d'avermi giovato. Gradisca la offerta della mia rispettosa amicizia, e mi conceda d'esserle ecc.

Professo Eloquenza, Storia, Filologia latina nel patrio Liceo. Il poemetto di cui si favella in questa lettera è quello degli *Ulivi*, graziosissimo, ma vinto in appresso dalla *Pastorizia* che fu giustamente stimato lavoro classico. A' suoi concittadini carissimo, fu eziandio bene accetto a Principi da quali ebbe di sovente segni di grande estimazione.

LUIGI BOSSI (a).

Milano 4 Gennajo 1812.

Poichè mi avete dato licenza di rispondervi, vi scrivo di tutta fretta per dirvi, che ho ricevuto puntualmente le vostre tre scrittemi da Firenze, da Roma e da Napoli, che quelle lettere hanno dato un maraviglioso piacere a me, ed a quei pochi scelti amici, ai quali le ho comunicate, e che voi ben conoscete, che mi rallegro con voi del vostro viaggio, sinora avanzato senza disgrazie, delle vostre escursioni tanto profittevoli alla scienza da voi sì nobilmente coltivata, dei vostri acquisti, e perfino delle vostre *confessioni*, che più di tutto hanno fatto gongolare Breislak. Pure, a questo io vi scrivo ad istanza particolare d'Isimbardi, che non vi ama meno, di quello che vi stima, bisogna, amico caro, ette a tutto potere affrettate

(a) Luigi Bossi nacque in Milano nel 1758. Provveduto fino dalla prima età di vaste cognizioni, dotto in molte lingue, ben presto si acquistò bella fama. Nell' immaginare ed eseguire opere in ogni disciplina, fu prodigioso. Basti, che compose novanta opere che formano quasi duecento volumi. La sua *Storia d' Italia* è un magazzino di sterminato sapere. In tutte le cose sue si trova profondità di dottrina, erudizione copiosa ed ordinata al bisogno, non già precaria. Quasi che per sollazzo lavorò in molti giornali. Ebbe incarichi molti, anche lucrosi, ma non fu mai ricco. Dotto galantuomo, non conobbe mai la pedanteria. Del suo sapere faceva parte a tutti facilmente. Caduto in qualche errore e conosciutolo, il confessava pubblicamente. Morì in patria nel 1837.

il vostro ritorno. Il Consiglio, come sapete, non ha alterito, che pel Gennaro corrente; Isimbardi dice, ch' è essenziale il ritorno vostro in Febbraro; io, che non sono nè consiglio, nè consigliere (*in re metallica*, almeno), dico, che potete essere di ritorno in Marzo, ma col patto, che in Febbrajo diate parte di essere per istrada, e giustifichiate con qualche non irreprensibile prova il ritardo, se voi siete obbligato di protrarre il ritorno vostro fino a Marzo.

Godo, che il Parolini (*b*) vi faccia buona compagnia, io lo felicito, lo invidio, e lo saluto Tassoni mi avea già avvertito del vostro arrivo Godo ancora, che siate ridivenuto antiquario. Qui, le scienze, le lettere, le arti, tutto ciò che ha rapporto all' ingegno, langue, e nulla si è veduto dopo il libro del Breislak. Foscolo si è fatto prima fischiare, poi cacciare dalla capitale, con una Tragedia intitolata *Ajace*, dove i di lui amici trovarono versi bellissimi, ma non un fondo, nè un nodo tragico Saprete la morte del Segretario Ventura, che tal morio qual visse; e saprete ch' è piaciuto al Sovrano finalmente di promoverini al Consiglio legislativo. Continuate, amico, ad arricchire la mente vostra e la facoltà mineralogica di utili osservazioni. Salutate Tassoni, e più ancora Delfico, cui scrissi per mezzo del Professore Zuccari; quanto a voi, aggradite i complimenti della conversazione, ora divenuta intermittente, e principalmente, della signora Angelica. Vi abbraccio di cuore, sono ec.

(*b*) Il Sig. Alberto Parolini, allora giovinetto, viaggiava col Brocchi non solo per raccogliere piante, ma altresì per incominciare quel gabinetto mineralogico, che cresciuto in appresso per preziosi acquisti, specialmente per la collezione delle Rocce d' Italia, è unico a non solo onora il sapere e la solerzia del raccoglitore, ma eziandio la nostra patria Bassano.

G. CUVIER (a).

Paris 24 Décembre 1814.

Je vous prie d'agréer mes bien vifs remercimens, pour l'excellent ouvrage que Monsieur Menard la Groye a bien voulu, m' apporter de vôtre part. Je l'ai lu avec le plus grand interest. Les espèces que vous y determinez le seront pour toujours, et vous aurez fait faire des pas de la plus grande importance a la Geologie et a l'Histoire des Coquilles. Il serait bien a desirer que vous pussiez nous donner aussi des figures exactes de vos beaux squelettes fossiles. Le Rhinoceros sur tout meriterait bien d'être gravé. Je le crois d'une espece nouvelle, differente du Rhinoceros fossile de Siberie et des Rhinoceros vivans. C' est un grand plasir pour les amis des sciences de voir l'émulation qui anime le geologistes. Je viens de recevoir aussi de Londres d'excellens travaux en ce genre. On a observé la plus grande ressemblance entre le bassin de cette Capitale et celui de Paris.

(a) Il nome di Giorgio Cuvier, nato a Montbéliard nel 1769 e morto a Parigi nel 1833 vale un elogio. Come egli abbia fatto progredire le scienze naturali nessuno l'ignora. La stupenda sua *Anatomia comparata*, le *Ricerche sulle ossa fossili*, il *suo Regno animale*, sono monumenti duraturi più che i marmi del suo sepolcro. L'approvazione di lui, della *Conchiologia fossile*, dal Brocchi fu il premio più desiderato alle sue immense fatiche.

Je vous remercie particulièrement des marques d'estime que vous m' avez données dans vôtre ouvrage, et je vous prie de recevoir l' assurance de la haute considération avec la quelle je suis etc.

RICCA MASSIMILIANO (a)

Siena 6 Gennajo 1815.

Poteva da qualche settimana darvi ragguaglio della felice spedizione dell' opera vostra su la Conchiologia subapennina, ma l'avidità di leggerla e di parlarvi dei meriti di essa prevalsero all' obbligo di un semplice avviso di ricevuta e di ringraziamento pel pregevole vostro dono. Il primo lavoro intanto, è un compiuto lavoro, scritto con giusta critica, e riempie un vuoto nella nostra storia letteraria relativa a questo parziale oggetto, ed è affatto opportuno come introduzione al resto. Le vostre idee geologiche sono presentate con chiarezza, sono appoggiate a delle giuste osservazioni, sono sviluppate con ordine, e se come ipotesi non piaceranno a molti, nessuno

(a) Massimiliano Ricca nacque in Novara nel 1761 e morì in Siena nel 1835. Fu ugualmente dotto nelle amene e severe discipline. Professò lettere a Firenze ed a Correggio, matematiche nel collegio Tolomei a Siena, poscia nella Sanese Università. Prese affetto anche alla mineralogia e ben presto vi si addentrò tanto da uscirne espertissimo. Con molti suoi viaggi alpestri e con non lieve dispendio, unì un gabinetto mineralogico ragguardevolissimo. Ebbe corrispondenza letteraria coi principali dotti del tempo suo

saprà non ravvisare in voi un Fisico sano, un dotto Mineralogista ed un uomo di vero giudizio, che non isforza i fatti alle proprie idee, li presenta quali sono e con ispontaneità naturale ve li presenta come argomenti di gran peso contro i sostenitori di altre ipotesi. In somma, nella gran carriera del verosimile vi siete tenuto dentro i limiti rigorosi ch' esige la saviezza del ragionare. Io credo poi, che le vostre ipotesi sulla formazione terziaria, scopo principale del vostro trattato geologico, sieno trionfanti, e che Vulcanisti, Plutonimi, Nettunisti si accorderanno con voi su questo articolo. La formazione della gran valle Lombarda m' ha colpito particolarmente per la semplicità dei mezzi, donde voi la traete, e per le osservazioni giudiziose con cui appoggiate i vostri divisamenti. Per altro non parlate nulla della grande idea fra la proporzione delle grandi vallate o bacini dei fiumi con i dorsi moltiplicati delle montagne che acquapendono verso di essi e vi scaricano le loro acque. Su queste proporzionalità per altro, vi ha il gran fatto della immensa pianura, che dall' Elba corre fino alla China. — Il secondo vostro lavoro di dettaglio noioso, che richiede quell' occhio Linceo, che vede tutto, è fatto tutto con quella pazienza che fa progredire le scienze e le perfeziona, giacchè tutto poi si riduce a stabilire e circoscrivere esattamente i fatti veri della Natura. Dopo di ciò, io mi rallegro con le vostre fatiche utili e degne di vera lode, e mi rallegro con la Italia nostra. Fate i miei complimenti a Breislak e credetemi con vera e piena stima ec.

SCIPIONE BREISLAK. (a)

Milano 19 Giugno 1816.

Mentre io vi credeva per viaggio alla volta di Milano, ricevo una vostra lettera in data de' 9 corrente da Roma e mi affretto a risponderví.

Incomincio dal dirvi, che Fossati è arrivato felicemente, e mi ha portato il vostro bellissimo disegno. Non vi posso esprimere il piacere che questo mi ha fatto, ed ora non isfuggirà più dalle mie mani. È ben altra cosa di quell' informe abbozzo che mi mandò il Cardinale Albani. Ad ogni modo, bisogna gradire anche la buona volontà. Voi non mi avete parlato di questo Signore, ciò che mi fa credere che non lo abbiate visto. Vi rammenterete però che io gli scrissi sul vostro conto, e che egli vi conosceva e stimava moltissimo. Fossati si loda della maniera colla quale è stato ricevuto dal medesimo. — Io ho moltissimi debiti con voi. Oltre quelli delle obbligazioni di amicizia per gl' incomodi che vi siete preso per me, ne ho ancora dei pecuniarii, e per il saggio di Hauyna che avete comprato per me, o per i disegni che

(a) Scipione Breislak nacque a Roma nel 1748. Quante avventure abbia tollerate quest' uomo, sarebbe qui troppo lungo voler narrare. Geologo insigne, produsse osservazioni ed opere che spinsero assai innanzi la scienza. Morì in Milano nel 1826. In questa lettera conforta il Brocchi assai dolente per la soppressione del Consiglio delle Miniere, di cui il Brocchi medesimo era Presidente.

avete fatto fare Se a questi volete aggiungerne ancora un altro, cioè quello dei Basalti di Acquapendente mi farete cosa sommamente grata Subito che riceverò la vostra lettera sulla giacitura dei Basalti degli stati Romani, la passerò all' Acerbi direttore del Giornale. Oh quante cose avrei da dirvi sul carattere e sulle cognizioni di questo personaggio! Quanto mai ci siamo ingannati!... Mi passiamo a quello che interessa di più, cioè alla vostra situazione.

Permettetemi di parlarvi chiaramente e da amico sincero e leale. Se voi attribuite a qualcuno individualmente il dispiacere che avete sofferto, formate un giudizio ingiusto e falso. Supprimendo uno stabilimento il quale era in attività, era pure necessario il ritenere almeno un individuo si per la ultimazione degli affari, come per la custodia del Museo ecco perchè rimase Malacarne. E d'altronde, le sue incombenze nemmeno vi sarebbero piaciute. Caro amico, il filosofo sa prendere il mondo come viene, e se dai nostri studii non ricaviamo almeno il vantaggio di formarci uno spirito un poco filosofico, a che mai ci giovevanno i medesimi! Nelle circostanze critiche, la principale cosa è il non riscaldarsi la mente. Rimmemoratevi la situazione terribile nella quale mi trovai io, sono circa due anni, e dalla quale non mi riuscì di tirarmene fuori se non che conservando un certo sangue freddo, il quale mi permise di prendere tranquillamente e senza strepito le misure prudenziali più acconce all' intento. Circondato da persone che spiavano tutti i miei passi, ed alle quali sarebbe stata molto grata la mia disgrazia, faceva i miei calcoli e le mie combinazioni nel silenzio e nel più profondo segreto. Le circostanze vostre ora sono molto migliori di quelle che in allora fossero le mie. Voi siete nazionale,

e la condizione degl' impiegati è migliorata di molto. Concludo da tutto questo, che voi non dovete mettervi in agitazione. Sopra tutto astenetevi dal fare lagnanze e sopprimete nel fondo del vostro cuore ogni querela. Se vi determinate di venire a Milano, parleremo a lungo sopra ogni articolo. Voi non avete bisogno di appoggi, e vi posso assicurare che il vostro nome ha più celebrità di quello che voi pensiate.

Parliamo ora di cose più allegre. — La signora Elena è alquanto disgustata con voi perchè non vede più vostre lettere. Essa ebbe tempo fa il dispiacere di avere perduto il vostro cane. Ma lo credereste voi? Furono tante le sue ricerche, e tali le mance che diede e che promise, che finalmente è stato ritrovato sul Lago di Como in casa di una Signora che lo aveva comprato da chi lo aveva derubato in Milano. Ora dunque Lesbino è in sua casa, fa festa a tutti, ed io gli faccio qualche carezza di più in grazia vostra. La Signora m' incarica di parteciparvi tutto ciò e di farvi mille saluti da sua parte. Caleppio ancora ed Anelli vi uniscono i loro. Caro Brocchi amatemi.

GIUSEPPE ACERBI (a)

Milano . . . , . 1818.

Il Giornale è rimasto a me solo, ed io ne avrò la direzione assoluta. Ora, ella vedrà il buon piede che prenderà quest'opera periodica. Finora si sono fatte mie le colpe altrui. Ora le voglio dare una prova della stima che ho pe' suoi talenti: io le offro esclusivamente la collaborazione di tutta la parte che risguarda le scienze fisiche e naturali, qualora Ella la voglia accettare. Tutte le opere di questo genere saranno rimesse a lei per farne degli estratti, ed Ella sarà da me sempre preferita ad ogni altro. Se Ella vorrà che questo sia un secreto, sarà un secreto, e glielo prometto inviolabile per parte mia. Gli articoli saranno, come prima, pagati in ragione di quaranta Franchi al foglio di stampa. Se Ella mi manda una risposta favorevole, io verrò da Lei a intendermela meglio a voce. Desidero questa risposta più pronta che sia

(a) Giuseppe Acerbi nato a Castelgoffredo nel Mantovano fu instruito nelle lettere e nelle scienze naturali. Amò viaggiare e pubblicò un suo viaggio al capo Nord, soggetto di molti cicalecci. Allorchè nel 1816 il Monti ed il Giordani con altri dotti immaginarono il Giornale intitolato Biblioteca Italiana, tolsero a direttore l'Acerbi. Incominciò con grande e meritato favore, ma dopo non molti mesi nacquero dissidii, talchè il Giornale fu abbandonato all'Acerbi che 'l condusse con molta alacrità finchè recossi Console Austriaco al Cairo. Là gli fu dato di raccogliere le cose lasciate, morendo, del Brocchi. Tornato in Italia, morì nella sua patria, credo, nel 1845.

possibile, perchè ho delle offerte di due o tre estratti di opere, che potrei subito dare piuttosto a lei. Io riceverò con vera gioja una risposta affermativa, perchè toglierò finalmente di mezzo quelle nebbie, che non vi dovevano essere per nessuna ragione. L'aspetto dunque e sono.

Risposta di G. B. Brocchi.

Milano 4 Gennajo 1817

Le sono molto tenuto della graziosa sua offerta, e della preferenza che le piace accordarmi per la redazione degli articoli di Fisica da essere inseriti nel nuovo Giornale della Biblioteca Italiana. Lo esporrò dunque sinceramente l'attuale mia situazione. Io sono occupatissimo nell'ordinare i materiali del mio viaggio mineralogico nel Lazio, opera che mi preme di condurre a termine, e che mi procura imbarazzi grandissimi dovendo sopraintendere alla incisione dei rami e delle carte topografiche, che dovranno essere poi ridotte a carte geologiche. Dall'altro canto, il genere di studii ch'io coltivo è tale, che nella buona stagione mi conviene fare qualche escursione montana dovendo mettere a profitto gli anni di vigore che mi rimangono ancora. Per conseguenza non potrei addossarmi nè impegni seri, nè impegni che mi obbligassero di rimanere costantemente fisso in un luogo, come dovrebbe succedere trattandosi di essere parte necessaria di un Giornale. Verificandosi adesso la circostanza ch'Ella ne ha la direzione assoluta, e non essendo Ella più in contatto immediato cogli antichi suoi socii, credo sarebbe agevolato il mezzo onde conciliare tra questi certe

differenze che pregiudicano sempre alla prosperità delle lettere. Essendo tutti valentuomini, mi sembra che sarebbe sempre un vantaggio la buona armonia. Forse m'illudo, ma mi fo lecito di metterle innanzi queste riflessioni, stimolato dal desiderio grandissimo di vedere tolti di mezzo alcuni litigi. In Roma, il Governo attende attualmente con fervore a ristabilire le *Effemeridi Letterarie*, Giornale che si è sostenuto con moltissimo credito per luoga serie di anni, e che si sosterrà senza dubbio per l'avvenire, atteso il soccorso scambievole di que' letterati. E perchè la Lombardia dovrà dare l'esempio di scismi così solenni? Essendo Ella attualmente alla testa della impresa, saprà trovare il modo di riunire gli animi. Dimando scusa nuovamente se entro in argomenti che non mi si competono.

SCIPIONE BREISLAK.

Milano 8 *Ottobre* 1819.

La cara vostra in data de 24 Giugno da Siracusa, mi è giunta il giorno 15 del corrente. Sicuramente se l'aveste scritta dalla nuova Olanda, sarebbe giunta più presto. Gran disordini nelle poste.

Da essa rilevo con sommo piacere il vostro buono stato di salute e le utili e belle osservazioni che andate facendo. Voi fate progredire la scienza a passi di gigante, ed io ho finito dove voi avete cominciato.

Voi mi chiedete s'io fossi per disfarmi del mio gabinetto? Toglierm l'unico piacere e sollievo che ho nella mia vecchiaja? L'idea veramente mi ributta: ma mi atterrisce ancora il pensiero, che dopo la mia morte possa

(come sicuramente accaderebbe) andare dispersa una raccolta che mi costa 15 anni di lavoro e di spese. Il vederla assicurata, posta in luogo d' istruzione, se non nel Continente Italiano, almeno in una terra che appartiene alla Italia, mi toglierebbe un poco l'asprezza della prima idea. Ora passiamo all' articolo principale (a).

Voi vi rammenterete che più volte vi ho detto a voce di avervi speso in denaro affettivo circa quarantamila franchi, senza calcolare gli oggetti avuti in dono, quelli da me raccolti o acquistati in Parigi ed in altri paesi di Francia, che formarono il principio del gabinetto, ed altri molti ottenuti in cambio con i prodotti nostri. Dacchè siete partito da Milano, ho speso più di altri due mila franchi, e sono in viaggio tre casse, una da Vienna, una da Hanau, ed una da Copenhagen, par la quali deggio preparare altri denari. In una parola, non potrei disfarmi del gabinetto ad un prezzo minore di cinquanta mila franchi.

Sono persuaso, che avrete trovato molto interessanti i fenomeni geologici della Valle di Noto. Io li accenno nel paragrafo 753 della mia opera ultima, ma secondo le sole notizie datene del Dolomieu nel *Journal de Physique* al Tomo 25. Sono certo, che voi le avrete accresciute di molto. Amatemi e sono.

(a) Il gabin tto del Breislak fu acquistato dalla Casa Trivulzia di Milano, e quivi sta nobilmente custodito.

PIETRO MARASCHINI (a).

Schio 3 *Gennajo* 1821.

Attribuirete forse a negligenza l'aver lasciato passare tutto l'anno 1800 senza avervi dato contezza di me. Ma quando saprete l'impiego che feci del tempo, dopo che ci siamo lasciati, insieme col Sig. Lucas, sono certo che vorrete perdonare alla mia mancanza. La voglia di paragonare ai vulcani estinti di Val di Noto i Vicentini, mi hanno impegnato in una serie di corse pei nostri monti, che mi hanno tenuto occupato fino alla caduta della neve: e ve lo confesserò ingenuamente, senza essermi molto innoltrato nella conoscenza della geognosia di questa roccia. Eccovi i fatti, che ho riconosciuti, e mi obbligherete infinitamente deducendone delle conseguenze. Una roccia composta di Pirossena e Feldspato, di apparenza omogenea, ma che nel decomporsi lascia vedere i cristalli Pirossenici evidentemente, ora ricopre, ora traversa in Filoni, ora incassata in ammassi nello steascisto di Brongniart ch'è una varietà di Thonsciefer

(a) Pietro Maraschini è nato a Schio nel 1774, ed ivi è morto immaturamente nel 1825. Di buon'ora imprese a studiare mineralogia e presto vi fece progressi stupendi. Viaggiò tutta Italia e stette lungo tempo in Francia amico de' principali naturalisti di quella nazione che ne ammirarono il profondo sapere. La sua Patria ha perduto troppo presto in lui un uomo che la onorava, se non che il Sig. Lodovico Pasini suo compatriota ed erede della sua dottrina può a tutta ragione racconsolarla.

pei Tedeschi, e che forma, come sapete, la base visibile delle nostre montagne. Questa roccia, talvolta è compattissima e s' assomiglia al Basalte, talvolta i suoi cristalli più appariscenti la assomigliano ad un Porfido, e talvolta affetta una forma amigdaloide, e li suoi noccioli sono, ora di spato calcareo, ed ora di Mesotipo rosso. — Una roccia, non dissimile, alterna col Gres rosso. In una sola località, nel Comune di Valli ho ritrovato questa roccia basaltiforme, che fa passaggio ad un vero Basalte con Olivina. Nel Calcare alpino è meno frequente, pure qualche volta vi si rinviene; ma nel Jurese ricomparisce di nuovo, e forma strati, filoni, ed ammassi. Questo Calcare è ricoperto da una roccia Porfiroide non dissimile di alcune Masegne degli Euganei con cristalli di Feldspato, la località la più istruttiva in questo rapporto è la Comune di Recoaro. Un calcare Jurese recente (lo chiamo Jurese, e non Conchigliaceo, perchè, secondo i Gneognosti, il carattere del Calcare Conchigliaceo, è di essere scarso, e totalmente privo di Echiniti, e quello di cui intendo parlare li ha abbondantissimi così, che si possono considerare come caratteristici), è quello che alterna qualche volta, e più sovente è ricoperto ed attraversato da Basalte propriamente detto, duro, compatto, sonoro, più o meno abbondante di Olivina, contenente qualche volta cristalli di Pirossena, grani visibili di Ferro Titanato e Serpentina, e questo pure, senonchè è di grana più cristallina e si avvicina al Grunstein-artiger-Basalt, alterna col Calcare Conchigliaceo propriamente detto, ed alcune volte lo ricopre. I Tufi basaltici con frammenti di Calcare e di Basalte duro sono frequenti, ed ordinariamente sottoposti ai banchi di vero Basalte. Quale è la origine di queste roccie? I vulcani sottomarini che cominciarono all' epoca della formazione

di Transizione (dopo la bella scoperta fatta dal nostro bravo Marzari di un granito bellissimo a grossissimi grani, che qualche volta passa al Sienite sovrapposto al Calcare Conchigliaceo, io non esito a chamare di Transizione il nostro Steascisto, e conseguentemente l'antica formazione del Vicentino), continuarono forse anche al tempo della formazione del Gres antico, del Calcare antico e del Calcare moderno. Ecco una cosa assai singolare per quanto mi sembra. — Aggiungete questo, che dove la roccia Pirossenica forma monti da sè, è attraversata da filoni metallici, e che anzi la più parte dei Filoni che erano lavorati ne' miei contorni, sono appunto in questa sorta di terra, e che in molti luoghi questa roccia va insensibilmente divenendo granulare di modo che qualche volta la sua parte inferiore e più antica, non è se non un Gres a cemento argilloso, composto di piccoli frammenti di roccia Pirossenica. Sul finire di Marzo, o al più tardi al cominciare di Aprile, io conto di mettermi in istrada per Parigi, ed ivi rivedere il mio dotto e bravo amico Lucas. Amatemi. Addio

SCIPIONE BREISLAK.

Milano 2 Maggio 1821.

Voi dovete conoscere la persona ch' è venuta dall' Egitto, mentre è quel Sig. Forni, il quale è stato impiegato presso di me, prima del Professore Moretti, e che ha la Spezieria vicino alla nostra bottega di Caffè del Verri. Egli fu mandato in Egitto per istabilirvi la fabbricazione dei Nitri, ed essendovi riuscito felicemente, ha fatto la sua

fortuna il Pachà, ossia il Vice-Re, gli fece fare un viaggio ben lungo nell' alto Egitto e nella Nubia per esplorare l'antica miniera di Smeraldi (Berilli) e fare ricerche di miniere; ha riconosciuto la località della prima, ne ha trovato una simile in altro sito, ed ha scoperto una miniera di zolfo, ed un' altra di piombo. Ora, il Vice-Re lo ha mandato in Italia per reclutare persone capaci dei lavori sotterranei delle miniere, e dei lavori metallurgici. Venuto appena a Milano, dove ha la sua famiglia, si recò da me, e mi domandò, con molta premura, contezza di voi, mi espose l'oggetto del suo viaggio, e mi disse che forse avrebbe fatto una scappata a Roma. Al presente è partito da Milano per Genova e Livorno, ed al momento della partenza mi ripetè lo stesso. Eccovi lo stato delle cose Se viene a Roma, voi lo vedrete prima di me, e nel caso che non venga, tornerà presto a Milano, ed io lo vedrò subito: gli parlerò nel senso della vostra lettera, e vi renderò conto di tutto.

Sarebbe una gran fortuna per la Scienza se voi faceste quel viaggio. Il basso Egitto è stato visitato da molti eruditi, ma da pochissimi Mineralogisti. L'alto Egitto poi, è un paese tuttora intatto. Non vi si può penetrare senonchè con una scorta numerosa e bene armata, e Dio sa, quando i naturalisti potranno avere una tale occasione Se si trattasse di fare semplicemente un viaggio, io non esiterei un momento, essendo della vostra età e nelle vostre circostanze. ma prima d'impegnarsi almeno per un certo spazio d'anni coi Turchi, ed in luoghi così lontani, parmi un affare che meriti una seria riflessione, specialmente nelle attuali circostanze politiche di quella nazione, le quali avranno qualche influenza ancora nell' Egitto. Vi consiglio dunque da

amico, di pensarvi bene e di non affrettare una risoluzione in un affare di tanta importanza.

Avrete inteso parlare sicuramente delle osservazioni fatte dal Marzari nel Tirolo: ho stampato su di queste una piccola memoria che vi manderò a Roma per la prima occasione. Nel caso che ritardiate di venire a Milano, vorrei pregarvi che mi portaste otto o dieci pezzi bene caratterizzati delle varietà di roccie vulcaniche del Vulture, comprandole dal Riccioli. Amatemi.